

Inaugurato al Rendano l'anno dedicato all'anniversario della nascita Cosenza ritrova Telesio cinquecento anni dopo

di VALERIO PANETTIERI

RICONSEGNARE Telesio a Cosenza è già di per se un'impresa, scardinarlo dalla fisicità monumentale alla quale i cosentini si confrontano ogni volta che fissano il volto scolpito nel cuore della Cosenza antica. Un atto dovuto e non soltanto per la grande risonanza che il cinquecentenario della nascita del filosofo sta avendo in giro per il mondo.

Festeggiamenti quindi in barba ai ritardi e ai tanti problemi che hanno frenato l'attività del Comitato Scientifico, forse anche per qualche pallido scivolone ministeriale, che nella serata al Rendano in maniera fuggitiva il professore Nuccio Ordine ha voluto rimarcare. Il teatro di tradizione stracolmo di studenti è il testimone assoluto di questa necessità, più della passerella istituzionale allestita per l'occasione. Di questi tempi, quando parlare di cultura in una città rinsecchita può essere considerata una sfida, lo sforzo del Comitato Scientifico è davvero notevole, non fosse altro per quello straordinario progetto della biblioteca telesiana, che dovrebbe raccogliere tutta la produzione del filosofo attualmente sparsa per il mondo. Progetto che ha convinto tutte le istituzioni a lavoro, dall'istituto italiano per gli studi filosofici alla fondazione Carical, senza dimenticare la Provincia, che stanzerà duecento mila euro e il comune di Cosenza. Il sindaco perugini infatti ha ribadito la volontà di trovare uno spazio all'interno del borgo medioevale dove ospitare questa biblioteca unica.

Le idee però arrivano da tutte le parti; Alain Segonds, curatore di diverse collane della casa editrice francese "Le Belles Lettres", annuncia la creazione della prima traduzione francese del corpus telesiano. Ovviamente a coordinare il progetto non potevano essere altrimenti che il professori Ordine e Roberto Bondi, rispettivamente presidente e tesoriere del Comitato Scientifico.

Ed è impossibile pensare che la ricerca su Telesio a cinquecento anni di distanza dalla sua nascita possa definirsi conclusa. Non dopo la bellissima scoperta effettua-



La platea del Rendano ieri e la statua che ricorda Bernardino Telesio



ta proprio dal professore Bondi, che ha strappato dall'oblio un'opuscolo pubblicato nel 1566, ma fino ad oggi completamente dimenticato. Uno scritto scientifico sull'arcobaleno intitolato "Ad Felicem Moimonam Iris". Un altro tassello fondante per quel metodo di osservazione del mondo esplicitato nel "De rerum natura". Quella "verità" che di-

ventò perfino il suo motto, categoricamente presente in ogni pubblicazione della sue opere. Una ricerca dei "principi primi" che non può che essere specchio anche del nostro presente e di quella volontà di riscatto dalla barbarie e dalla morte stessa della cultura e dei costumi. Su questo concordano tutti, da Bondi al presidente dell'Isf Gerardo Marotta. E' vero

dunque che "la cultura dovrà salvare questa nazione", anche perchè la ricerca telesiana e il suo pensiero ci insegnano in primo luogo come abbattere il velo dell'ignoranza, vero atto di pregiudizio nei confronti della conoscenza. D'altronde anche uno straordinario studioso come William Shea nella sua lectio magistralis su "Telesio il rinnovamento del pen-

siero scientifico e filosofico" non ha potuto far altro che ricostruire il cammino di una vera e propria rivoluzione che da quel "De Rerum Natura Iuxta Propria Principia", ha mosso i suoi primi passi.

Telesio nella sua vita combattè strenuamente a favore di una ricerca non più condizionata dal granitico aristotelismo, piuttosto nella "consapevolezza", come ha ribadito Shea, di introdurre un nuovo tipo di ricerca sulla natura, scevra da complicazioni "filosofiche". Un dato decisamente importante e che forse costituisce l'anima pulsante del suo pensiero. Guardare al passato, ai classici, consapevoli che il sapere non può e non deve essere un puro esercizio di memoria, ma una necessità fondante sul quale basare l'intera esistenza. Una coerenza di fondo che il professor Ordine ha saputo attualizzare nel suo breve intervento. A cinquecento anni il grande filosofo oggi rappresenta una delle poche sicurezze per una città vacillante, che dal suo figlio illustre più che l'onore e il nome dovrebbe recuperare il "terremoto morale" e la sua luce più profonda.